



L'intervista - **Arianna Galli**, autrice del libro «Il deserto di Milano - La donna artista tra musica, eleganza, tormento e moda» che verrà presentato a Sirmione l'8 settembre

«CALLAS RIUSCÌ A ESSERE ICONA DI BELLEZZA, MA ANCHE DI BRAVURA»

Ventun anni di parole, scrittura e componimenti.

Arianna Galli, bresciana trapiantata a Milano, è poco più che ventenne, ma ha le idee ben chiare: la scrittura è la sua vita e ogni forma di comunicazione ha valenza intellettuale. All'attivo ha già due raccolte poetiche. L'ultima, «Il deserto di Milano» (Edizioni Ensemble, 15 euro), sarà presentata venerdì 8 settembre alle 19 a Sirmione, nella Biblioteca Comunale. L'occasione è il centenario della nascita di Maria Callas, pretesto per parlare della poesia di Galli, ma anche di donna artista tra musica, eleganza, tormento e moda. Con lei dialogherà Francesco Auriola, vice presidente di Pro Loco Sirmione, e l'ingresso è libero.

Arianna: lei è molto giovane ed è già poetessa...

Non solo. Sono critica letteraria per una rivista, ma anche pittrice, traduttrice e giornalista di moda.

Un'umanista, insomma.

Vero: cerco di coprire tutta l'arte.

Quando ha scelto la poesia come forma d'arte?

Prestissimo. Ero in seconda elementare. Fu una vocazione. Era qualcosa che avevo dentro, che non potevo reprimere. La vera e propria scelta però è avvenuta con la maturità. I miei genitori mi spingevano verso Economia, ma ho scelto di fare un salto coraggioso per dedicare tutto il mio tempo alla scrittura.

L'ultima raccolta è «Il deserto di Milano». Ce ne parla?

Ho cercato di fondere tre modalità di comunicazione: cinema, moda e poesia. L'ho fatto attraverso una scrittura che riprende le regole delle sceneggiature di Hollywood. Ogni poesia è una scena con personaggi e azioni, visioni e odori. È molto sensoriale. La trama? Il dolore durante la pandemia. La separazione dalla persone amate, con la morte che si respira

in quei giorni; la drammaticità; la riscoperta dell'altro; l'amore come risurrezione congiunta. È presente anche tanta moda, che è un altro modo per comunicare e per svelare il subconscio e il proprio essere.

Due poemi sono dedicati a Bergamo e Brescia...

Il «deserto» si riferisce a ciò che la pandemia

ha portato in tutta Italia. Si parla anche di Roma, per esempio, in quanto città del padre del protagonista, con i cimiteri troppo pieni. «Bergamo» e «Brescia» riportano l'immagine dei carri militari che trasportano i morti e quella del flash mob dei musicisti che cercavano di sovrastare il suono delle ambulanze. Nemmeno l'arte riusciva a coprire il rumore.

In occasione del centenario della nascita di Maria Callas presenterà a Sirmione il libro, per parlare anche della donna e artista tormentata che era. Cosa rappresenta Callas per lei?

Musica aerea. Immagine viva. Queste sono le parole che mi vengono in mente, e che rappresentano anche il libro. La musica vuole essere leggera, ma evoca immagini forti ed espressive. Lei era questo: puntava alla leggerezza con la voce, ma portando dolore e messaggi profondi. Si riflette anche nella sua vita,

estremamente dolorosa sia per gli scandali sia per le storie d'amore illusorie e tragiche.

Sente che oggi ci sia ancora pregiudizio attorno alla bellezza e alla bravura, come se le due cose non potessero coesistere?

Sì, spesso, soprattutto in Italia e soprattutto nei confronti delle donne. Si pensa che una donna bella, o che vuole mostrare la sua femminilità attraverso la moda, non abbia le capacità di essere un'intellettuale o un'artista di livello. Pensiamo a Elodie. Ha una voce spettacolare e una preparazione da performer, ma viene giudicata negativamente per il suo aspetto. Callas riuscì a essere icona di bellezza, ma anche di bravura. Le altre artiste avevano una separazione tra la voce e la performance. Lei era una cosa sola. La voce era un tutt'uno con la recitazione.

Il libro è uscito qualche mese fa. Sta lavorando a qualcosa di nuovo?

Valerio Magrelli dice che ogni suo libro deve essere diverso. Idem per me: il primo («Non c'erano fiori») conteneva una poesia più accademica; per il secondo ho voluto esprimermi più cinematograficamente; nel terzo andrò oltre la poesia, per sfociare nella narrativa. //

SARA POLOTTI

